

Nedo Canetti

**ROMA** Governo in stato confusionale: «Assomiglia ad una maionese impazzita» ha ironizzato, Guido Calvi, ds. Stato confusionale sul decreto-legge sulla competitività, in quella parte specifica - il reato di bancarotta - che ha sollevato un uragano di polemiche. Ieri in Senato l'esecutivo ha chiesto, e ottenuto con la fiducia (165 sì e 112 no), l'approvazione del provvedimento che contiene, appunto, una delega per la riforma del codice di procedura civile e del diritto fallimentare. «Ebbene, solo qualche minuto dopo aver incamerato questa ennesima fiducia - segnala il capogruppo ds, Gavino Angius - il ministro Castelli, che, evidentemente, ha perso la testa o ritiene di non essere più membro di questo governo, afferma che non rispetterà la delega chiesta e ottenuta, dimenticando, peraltro, che la delega vincola il governo. Tutto questo è folle, sintomo evidente di un governo al capolinea». Tanto più che, a dar manforte al Guardasigilli, è arrivato, quasi contemporaneamente, un altro ministro, responsabile proprio dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi («Cambiamo - ha detto - le pene ridotte in commissione»).

I due ministri, non appena le norme sulla riduzione delle pene per il reato di bancarotta (6 anni anziché 10 la pena massima) hanno ottenuto la prima sanzione di un ramo del Parlamento (il decreto va ora all'attenzione della Camera), si sono subito lanciati in un'incredibile marcia indietro, annunciando che per quel reato il governo avrebbe ripristinato pene più severe. «Nell'esercitare la delega - ha affermato Ca-

# Bancarotta, la beffa del governo

Il ministro Castelli annuncia il ripristino delle pene, poi ci ripensa. Angius: ha perso la testa



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ieri alla Camera

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**La pena massima scende a 6 anni anziché 10. Il viceministro Vargas: depenalizzazione? Macché**

Il governo si impegna fin d'ora a modulare gli aumenti di pena per le circostanze aggravanti. «Ora e non prima fanno marcia indietro - commenta Calvi - smentiscono quelle norme e preannunciano che chiederanno pene più gravi: di fatto stanno rinnegando la delega e la fiducia che

hanno chiesto ed ottenuto. È una sceneggiata, perché sanno che non possono disattendere la delega e non attuarla. Se veramente vogliono dare seguito alle dichiarazioni di queste ore, hanno un'unica via d'uscita. Si dimettano dal governo e, come parlamentari, presentino un ddl. Anzi, meglio sareb-

L'opposizione: hanno ottenuto la delega con la fiducia, ora che ci faranno? Delusa l'Anm, che aveva chiesto di cancellare le norme sulla giustizia. Invano

quando è troppo è troppo



La prima pagina di "Libero" in edicola ieri

**«Prima ci chiedono la fiducia, poi annunciano che non la rispetteranno» Oggi il decreto va alla Camera**

cancellare dal testo tutte le norme sulla giustizia) e incalzato dalle precisazioni degli esponenti del centrosinistra, Castelli si è lanciato in una ridda di contraddittorie dichiarazioni, sostenendo prima che l'annuncio di pene più gravi voleva essere «un segnale al Paese», un impegno «ad evitare un possibile danno di immagine» del governo, per poi abiurare tutti gli annunci precedenti, affermando che «le pene vigenti sono adeguate e non vanno cancellate».

«Ora Castelli dice che le regole non si cambiano? Su questa storia della bancarotta il ministro sta dimostrando una doppiezza inimmaginabile: qual è il Castelli vero? Quello del mattino o quello del pomeriggio? Serve maggiore serietà». Infine, l'estremo tentativo di scagionare il governo: sostenere - come hanno fatto ministri e parlamentari della Cdl corsi al soccorso - che è stata tutta colpa della commissione se le pene per la bancarotta sono state ridotte: maggioranza ed opposizione insieme.

Altro esempio della confusione del Berlusconi due: da un lato Castelli vuole far credere che lui aveva «forti perplessità», ma è stato praticamente costretto ad accettare la decisione dei senatori di inserire le norme sulla bancarotta nel maxi-emendamento. Dall'altro, il viceministro Giuseppe Vegas che afferma addirittura che sulla bancarotta non è stata operata alcuna depenalizzazione. Falso, infine, che l'opposizione abbia contribuito al misfatto. Angius, Calvi e il verde Giampaolo Zancan ricordano che il comportamento dell'opposizione è stato, in commissione ed in aula, sempre coerente: un voto contrario all'emendamento Borea che riduce le pene.

## La crisi s'aggrava, Siniscalco non risponde

Competitività, al Senato via libera al decreto per il rilancio dello sviluppo. Centrosinistra e sindacati: non serve a niente

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Al termine dell'ennesimo voto di fiducia in Senato (165 sì, 112 no, 1 astenuto, cioè Giulio Andreotti), sulla competitività restano solo le polemiche sugli «sgravi penali» ai bancarottieri. Ora il provvedimento tanto atteso da lavoratori e sindacati passerà alla Camera, dove la commissione Bilancio inizia già oggi l'esame per arrivare all'Aula il 9 maggio (iter accelerato anche per il disegno di legge competitività). Ma il sistema produttivo pensa già ad altro. Quei 15 articoli - su cui si sono consumati liti, strappi in consiglio dei ministri (la Lega votò contro in nome dei dazi e della campagna elettorale) battute al calor bianco (come quel «the collegiate» dichiarato da Luca Cordero di Montezemolo), o minacce di dimissioni (l'ex ministro Antonio Marzano) a questo punto serviranno a poco. Arrivati a casse vuote - gli 800 milioni di quest'anno sono sottratti ad altre poste della Finanziaria - difficilmente daranno la scossa necessaria al Paese per risollevarlo la crescita ferma. «È un testo morto prima ancora di essere nato - commenta Marigla Maulucci - Le misure sono inconsistenti sul piano quantitativo, oltre che inutili e dannose per le

vere emergenze del Paese». «Noi abbiamo una visione alternativa - dichiara dai banchi dell'opposizione Enrico Morando - Le nostre priorità sono chiare. Primo: cancellare la recente riforma Ire, quella che costa 6 miliardi di euro l'anno per tutti gli anni che verranno». Insomma, per ripartire davvero bisogna capovolgere la rotta, perché quella del centro-destra in realtà è contro lo sviluppo.

Sullo sfondo la crisi resta grave. Standard & Poors l'altro ieri ha stimato che il deficit 2005 supererà il 3,5% (peggio di quanto previsto nella Trimestrale) e che il debito non scenderà sotto il 100% nel medio termine. Cheché ne pensi Berlusconi. Ma il ministro dell'Economia non si scompone. «La competitività è un primo passo nella direzione giusta - dichiara arrivando in Senato - Sono molto lieto del primo via libera al Senato». Quanto alla Finanziaria anticipata, il ministro si limita a dire: «Non credo, vedremo». Altra smentita agli slogan del premier. Infine, il Sud. Davanti alla Commissione Finanze di Palazzo Madama Domenico Siniscalco assicura: «Ci batteremo come leoni per difendere le risorse Ue destinate al Mezzogiorno». Per ora non ha difeso neanche quelle italiane destinate al Sud, visto che proprio il provvedimento compe-

### COMPETITIVITÀ, IL MAXI EMENDAMENTO

Le principali misure

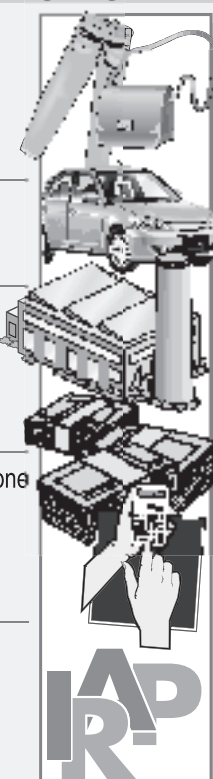
**■ LOTTA A CONTRAFFAZIONE:** Multe da 50 fino a 10 mila euro anche per chi acquista "consapevolmente" prodotti falsi. Istituita la figura di un Alto commissario per la lotta alle contraffazioni

**■ AUTO E MOTO:** Meno cari i passaggi di proprietà di auto e moto, non ci si dovrà più rivolgere al notaio.

**■ LEGGE FALLIMENTARE:** Previste modifiche alla legge fallimentare in materia di revocatoria e di concordato. La pena massima per la bancarotta fraudolenta scende da 10 a 6 anni.

**■ RIFORMA DEGLI INCENTIVI:** Sostituzione del finanziamento a fondo perduto con interventi più articolati: fino al 50% da contributo in conto capitale; 25% credito agevolato e 25% credito bancario.

**■ IRAP:** Benefici Irap per le nuove assunzioni con un importo deducibile moltiplicato per 5 nel Sud e per 3 nelle aree sottoutilizzate del centro nord rispetto agli importi attuali.



**■ LAVORO:** Proroga degli ammortizzatori sociali, innalzamento ed estensione indennità disoccupazione; agevolazioni alla mobilità territoriale; misure per la formazione.

**■ CESSIONE DEL QUINTO:** Possibile cedere un quinto della pensione e dello stipendio per ottenere prestiti anche da parte di pensionati, soggetti con contratti a termine e parasubordinati.

**■ INVESTIMENTI IN RICERCA:** Destinazione del 30% del Fondo rotativo per progetti congiunti università o enti ricerca-imprese.

**■ SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA:** Avvio attività, anche produttive, in mancanza di rifiuto entro 30 giorni da parte dell'amministrazione.

**■ TURISMO:** Trasformazione dell'Enit in spa che concentrerà la riorganizzazione dell'offerta turistica e la promozione all'estero del "Sistema paese"

P&amp;G Infograph

titività attinge al Fondo aree sottosviluppate per finanziare le infrastrutture a nord. Come detto: percorso alla rovescia. L'unico segnale rassicurante arriva infatti dal finanziamento del programma Fremm (25 milioni), il progetto europeo per la costruzione di alcune fregate della marina militare. Dopo l'uscita dal consorzio Airbus, almeno in questo caso l'Italia non si ritrova isolata.

Per il resto le iniziative avviate sono per lo meno fragili, se non dannose. Come la disposizione che mira a modificare una vecchia legge prevedendo esplicitamente che si possano conferire ai fondi anche i beni strumentali degli enti previdenziali. Cosa c'entra con la competitività? Poco. C'entra invece con i conti pubblici, visto che il tesoro ha già «spropriato» gli enti delle loro sedi per far quadrare il bilancio 2004. I Civ degli enti hanno fatto ricorso al Tar, appellandosi proprio a quella legge. E guarda caso, adesso arriva la modifica. Un vero scippo.

A parte le due deleghe sul processo civile e sul diritto fallimentare, il provvedimento prevede sgravi Irap sulle nuove assunzioni a 100mila euro per il sud e 60mila per le aree sottosviluppate del centro-nord (20mila nel resto del Paese). E riformato il siste-

ma degli incentivi alle imprese. Il finanziamento a fondo perduto sarà sostituito da un diverso meccanismo: fino al 50% da contributo in conto capitale; 25% credito agevolato e 25% credito bancario. Almeno il 30% del Fondo rotativo viene destinato ad attività e progetti strategici di ricerca e sviluppo delle imprese. È previsto un bonus fiscale per le concentrazioni di piccole e medie aziende.

Sul fronte della semplificazione burocratica, passa il principio del silenzio-assenso per gli atti amministrativi. Sono esclusi i procedimenti riguardanti «il patrimonio culturale e paesaggistico, l'ambiente, la difesa nazionale, la pubblica sicurezza e l'immigrazione, la salute e la pubblica incolumità». Per l'avvio della previdenza integrativa si stanziavano 750 milioni in tre anni, ma per quest'anno si è fermi a 20 milioni. Anche i pensionati o i lavoratori con contratti a termine potranno cedere un quinto dello stipendio per ottenere prestiti. Finisce il monopolio per la produzione e la commercializzazione dei tabacchi. Stop anche alla firma notarile per i passaggi di proprietà di auto e moto. Nulla di fatto per la liberalizzazione delle professioni, una di quelle misure a costo zero che poteva contribuire a rilanciare il mondo del lavoro.

Per uno studio comparato delle lingue, segnaliamo lo strano caso dell'espressione Casa della Libertà e del corrispettivo americano Freedom House. La versione italiana designa una coalizione politica che fa della censura e dell'epurazione la sua ragione sociale. La versione americana indica un'agenzia fondata da Eleanor Roosevelt e diretta ultimamente dall'ex capo della Cia William Casey, noti comunisti. Anch'essa ha a che fare con censure ed epurazioni, ma per smascherarle e denunciarle al mondo. Ecco: due organismi con lo stesso nome fanno l'opposto. Ci vorrebbe un bravo linguista, o un bravo psichiatra, per stabilire chi ha ragione e chi torto. Del resto gli americani la guerra la chiamano guerra, noi la chiamiamo pace. Gli americani i bancarottieri li mettono in galera e buttano la chiave, noi li graziamo e gli regaliamo la chiave della cassaforte.

L'altroieri, 3 maggio, era la giornata mondiale della libertà d'informazione. Ciascuno l'ha festeggiata a modo suo. Gli americani di

Freedom House hanno reso nota la classifica dei paesi dove la stampa è più libera: l'Italia, già degradata a paese "semilibero", l'anno scorso era al 74° posto. Ma quest'anno s'è superata: è al 79°, dietro Namibia (66°), Benin (71°), Botswana (72°), Timor Est (73°), Capo Verde (76°) e Bulgaria (78°), tallonata a un'incollatura da una splendida Mongolia (80°). Il bolscevico rapporto insinua che il premier italiano influenzi sei reti su sei. E ritiene perfino che chiunque faccia politica non debba infilare nemmeno un dito nel sistema tv, che deve controllare la politica e dunque non può e non deve esserne influenzata.

In Italia, le celebrazioni del 3 maggio si sono svolte molto diversamente, essendo affidate ai soliti salottini di regime. L'insetto di Porta a Porta, pur di non parlare del caso Calipari s'è inventato prima un minestrone che metteva insieme Izzo, i pentiti e l'amnistia, col contorno di Palombelli, Rondolini e Castelli (il quale, vista la compagnia, sembrava persi-

no intelligente), poi un polpettone su come si entra in coma e come, possibilmente, se ne esce. Intanto, a Ballarò, pigolava il consueto Tremonti e mezzo che ormai non è più un ospite: è un arredo dello studio, pernotta a Saxarubra, poco prima di andare in onda lo svegliano con un giro di chiave. Al suo fianco, l'ottimo Totò Cuffaro dava lezioni di legalità a Gerardo D'Ambrosio: «Dopo il rinvio a giudizio (per favoreggiamento alla mafia, ndr) non mi sono dimesso perché ho interrogato la mia

coscienza». La quale, purtroppo, s'è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Anche i politici italiani hanno voluto celebrare degnamente la giornata della libera informazione, secondo le loro usanze tribali: cioè con l'ennesimo assalto alla dirigenza Rai. Anche il centrosinistra, dopo aver giurato lotta dura senza paura alla Gasparri e astinenza da ogni spartizione, sembra aver deciso che l'importante è partecipare. I giornali narrano di incontri frenetici, di vertici notturni, di "sher-

pa" che fanno la spola fra un palazzo, una terrazza e un gerontocomio per trovare una soluzione «bipartisan» e soprattutto uno strapuntino per giovani virgulti come Biagio Agnes e Sandro Curzi (tramontate invece le candidature di Ruggero Orlando e Nunzio Filogamo, penalizzati dalla mancanza di tessere). E si parla anche di Saccà, neoconvertito alla sinistra dopo aver ben meritato cacciando Biagi e Santoro. L'unico nome che non si legge mai sui giornali è quello di un politico - ne basterebbe uno - che esca dalla sala d'aste e proponga il modello Zapatero: fuori tutti i politici dalla tv pubblica. E dentro quelli che devono farla. All'estero è la norma. In Italia è bestemmia.

Sull'ultimo Espresso Klaus Davi, il wurstel dal volto umano che cura l'immagine di Eva Erzigova e dei Ds, il garrulo cicisbeo di «Quelli che il calcio», del «Processo di Biscardi» e del Tg3, scrive queste poche, decisive parole: «L'Unione preferisce il low profile. Una strategia

ben interpretata da Fassino, ma sporcata dai «comici» di sinistra che tornano a far capolino in Rai, quasi fossero già al governo. Considerato che furono tra i protagonisti della Caporetto 2001, è il caso che Prodi si interroghi se questo «movimentismo» mediatico faccia davvero il suo gioco». Quali comici siano tornati a far capolino in Rai (la Guzzanti? Luttazzi? Paolo Rossi? E quando? E dove?), «sporcando» nonsicché, non è dato sapere. E nemmeno quali comici aspirerebbero ad andare «al governo». Ma ciò che colpisce è l'appello a Prodi perché provveda a epurare i comici che non fanno davvero il suo gioco. Non viene in mente, al cicisbeo, che i politici devono fare i politici, se ci riescono: i comici, i registi, i cantanti, gli attori, gli autori e i giornalisti, insomma quelli che fanno la tv, li giudica il pubblico. Naturalmente Prodi ha cose più importanti da fare che dar retta a un wurstel: ma è interessante sapere che qualcuno lo paga per dire cose che uno normale si vergognerebbe di pensare.

